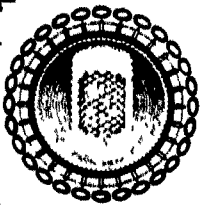


Aids, nell'87 150mila casi e nell'88 300mila



I casi di Aids registrati nel corso del 1987 in 129 paesi del mondo sono stati oltre 7 mila, ma se si considerano le denunce incomplete e i controlli sanitari insufficienti, il numero reale viene valutato intorno alle 150 mila unità.

...e il record è degli Usa ma dall'Africa nessuna notizia

Gli Stati Uniti sono il paese che ha il maggior numero di casi di Aids denunciati. Complessivamente nell'87 ne sono verificati 49 mila. Segue la Francia con 25.232 casi e questo è il numero più alto in Europa.

146 miliardi per la ricerca industriale



Il ministro della Ricerca Scientifica, Antonio Ruberti (nella foto), ha detto per il Parlamento di 146 miliardi per la ricerca industriale da versarsi dal fondo per la Ricerca applicata. Il 42,2 per cento dello stanziamento è per il Sud.

Fauci: è un cocktail di farmaci la migliore cura

Il professor Antony Fauci, direttore delle operazioni Aids all'Istituto nazionale per la sanità americana, ha dichiarato che al momento non è ragionevole guardare ad un solo farmaco come ad una sorta di piovra medica.

In Friuli iniziativa anti-Aids

L'istituzione di dieci borse di studio destinate a cinque medici e altrettanti infermieri per un'adeguata preparazione nella lotta contro l'Aids verrà decisa dalla Regione Friuli Venezia Giulia.

La Cee ha varato «Esprit 2»

La seconda fase del programma comunitario di ricerca per le tecnologie innovative è stata varata dai ministri della ricerca della Cee, riuniti a Bruxelles.

Chewing e non caffè per non addormentarsi

Masticare una gomma americana è il modo migliore per tenere svegli al volante. Per questo la classica masticarella di gomma, lo chewing-gum, è stata studiata e migliorata.

BARRILLA MIOUCCI

Agenzia spaziale italiana Dal Senato il primo si Accolte le modifiche proposte da Ruberti

La nascita dell'Agenzia spaziale italiana ha avuto il primo battesimo con l'approvazione in Senato di un testo (ora all'esame della Camera) presentato unitariamente da Pci, Dc e Psi, che ripropone sostanzialmente quello della passata legislatura.

Inseminazione eterologa: la coscienza collettiva e i mille luoghi comuni

Il vuoto legislativo su tecniche che contrastano con il diritto di famiglia

# La famiglia artificiale

Quanti luoghi comuni si scrivono e si dicono in materia di fecondazione artificiale? Eppure, a fronte di una tecnica relativamente semplice e sperimentata, a fronte di un mercato prospero e assolutamente privato, da parte istituzionale c'è il vuoto assoluto, così come vuoto è un dibattito sull'argomento che non possa partire da principi saldi, da norme etiche riconosciute e riconoscibili.

ELISABETTA CHILO\*

L'inseminazione artificiale è di fronte ad altre tecniche più sofisticate, un espediente quasi banale. Si tratta di iniettare nella parte più alta della vagina o nel canale cervicale o direttamente in utero del liquido seminale che è stato eiaculato altrove. Se lo sperma è del partner maschile della coppia si parla di inseminazione omologa se è di un donatore di inseminazione omologa. La storia dell'inseminazione artificiale comincia ufficialmente con la nascita di tre cuccioli ad opera di un sacerdote biologo italiano: sia la scienza che la biologia medica sono concordi nel riconoscere in Lazzaro Spallanzani il padre dell'inseminazione artificiale.

Le tappe dell'inseminazione artificiale ebbero nell'arco di due secoli affermazioni lente e faticose non solo per la minore celerità con cui rispetto ad oggi circolavano nella comunità scientifica idee ed esperienze nuove, ma anche perché i pionieri di questa pratica furono spesso costretti, per non rischiare la scomoda parte di martiri della scienza, ad arrestare di fronte alle difficoltà incontrate. Benché nota e praticata da più di un secolo, il nuovo impulso a questa tecnica è avvenuto solo dopo la seconda guerra mondiale quando venne perfezionata la possibilità, già nota in veterinaria, di poter conservare lo sperma maschile in soluzione liquida per lunghi periodi.

Oggi che improvvisamente tutti hanno scoperto l'inseminazione eterologa si sentono dare giudizi frettolosi e banalizzanti. «Gli uomini che accettano questa tecnica non sanno elaborare il lutto della propria sterilità» oppure «l'accettazione di un figlio biologicamente non proprio da parte maschile è una specie di espiazione della colpa di essere sterili», oppure «Un figlio ottenuto in questo modo nasconde agli altri la propria incapacità di procreare garantendo il segreto sulla propria condizione di sterilità». Tutto questo è vero o meglio può essere vero in singole situazioni, ma molto più spesso, nella loro frequenza (in Cecoslovacchia prima dell'età adulta una situazione diversa da quella della famiglia riprodotta dalle immagini convenzionali. Una delle domande che maggiormente si sente a proposito delle nuove tecnologie riproduttive è qual è il vero padre, qual è la vera madre? Levi-Strauss scriveva che le nozioni di matrimonio e creazione del figlio sono le meno «naturali» possibili.



Disegno di Natalia Lombardo

La vera rivoluzione nel campo della riproduzione non si situa, a mio parere, in queste nuove tecnologie, nelle sofisticate tecniche di cui si disporrà per avere figli, ma piuttosto va ricercata nella scoperta e nell'introduzione generalizzata delle tecniche contraccettive moderne che determinano la libertà di scelta in campo riproduttivo. Una nuova consapevolezza cambia i termini del desiderio di un figlio. Sempre più un figlio va deciso, va scelto, anche con tutti i sentimenti di ambivalenza che tale decisione comporta. Non c'è più posto

allora per il bambino di ieri, magari non desiderato ma accettato. I falsi desideri, i falsi rifiuti che potevano un tempo trovare un alibi nelle circostanze trovano oggi sempre meno posto. L'inconscio è messo alle strette e per lui non c'è più posto se non attraverso il percorso obliquo del ritorno dal rimorso: atti mancati, pillole dimenticate, aborti ripetuti... Uno psicoanalista francese formulava l'idea che «si adotta sempre il proprio figlio» e finché resterà un concetto in cui il figlio sarà il prodotto del bisogno e del desiderio di procreare di un uomo e di una donna, la dinamica psichica dei genitori non sarà fondamentalmente modificata, anche se la partecipazione maschile e femminile alla «fabbricazione» del bambino diventerà differente da quella conosciuta. Nella mia esperienza uomini e donne vivono positivamente o negativamente i diversi artifici utilizzati per avere un figlio, secondo la dinamica della loro economia psichica.

Quelli che sono a loro agio, nella loro pelle, al di là di un eventuale deficit della funzione riproduttiva vedono il figlio come un progetto, come qualcosa che proviene da loro, anche se ci sono stati intermediari per ottenerlo. Se un figlio è un progetto nasce prima della propria testa che dai propri genitali. Quelli invece per i quali il bambino rappresenta una compensazione, un risarcimento, una specie di «sterapia» rivestiranno il figlio con modalità che potrebbero per lui non essere serene. Si è spesso detto che la sterilità non è una malattia e questo non è vero, nel senso che naturalmente i deficit della funzione riproduttiva corrispondono ad uno stato patologico, ma è anche vero che definendo il concetto di salute, non si può non comprendere l'integrità di tutte le funzioni fisiologiche. La possibilità di pro-

creare non è un dono di Dio o del caso alla cui mancanza ci si deve rassegnare, ma piuttosto il bisogno e il desiderio di procreare appartenendo a valori di liberazione e di realizzazione di sé e di autonomia della propria soggettività. La legge 184 dice che lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile. Abbiamo sempre letto questa frase come il diritto di poter scegliere di non avere figli, ma questa stessa espressione vale anche in termini opposti cioè come espressione che tutela come un diritto la possibilità di soddisfare il proprio desiderio di procreare. \*Specialista in antropologia della riproduzione umana Firenze

## Anarchica, vivace, sprecona ricerca italiana

Ruberti non è il solo ad aspettare che quella «e» passi dalla grotta delle intenzioni al palazzo del governo effettivo della scienza, diventando una congiunzione vera, che vale più di una congiunzione o di una coesione. Il convegno si svolge a Pisa nell'Aula Magna storica dell'Università in Europa la ricerca sulla scienza ha una bibliografia enorme, molto meno in Italia dove la moltiplicazione delle «e» nasconde una difficoltà storica che risale alla costruzione del paese nel dopoguerra. La situazione non è esaltante, perché in genere la comunità scientifica italiana ha poco il senso del «buon vicinato» e in più teme seriamente che una fase legislativa di rifondazione come quella attuale, possa in qualche modo appropriarsi. Le riforme compiute nell'Università (prima rete) e nella fascia esterna di ricerca pubblica (seconda rete) hanno coperto una parte del problema con il Dpr 382 e il recente contratto del Cnr cioè le condizioni del personale sono cambiate, però manca una definizione istituzionale di ruolo, funzioni e interscambio fra gli enti pubblici, come peraltro manca una normativa per i ricercatori delle industrie (Cetra rete). A Pisa dunque sono emerse questioni di fondo che rientrano di necessità nel disegno di legge sul nuovo ministero. Che a trattarle siano stati insieme operatori politici (senatore Edoardo Vesentini) e uomini di scienza della prima e della seconda rete, avviando una consultazione nazionale che in futuro non potrà che intensificarsi in vista delle scadenze legislative è stato un fatto nuovo e decisamente positivo. Il dialogo fra politici e scienziati è essenziale.

«Ruolo e autonomia degli enti di ricerca» in Italia: il problema comincia dal titolo che contiene una «e», la piccola congiunzione maledetta. A Pisa la Sinistra indipendente del Senato ha messo insieme per due giorni a discutere universitari e responsabili degli enti pubblici (Cnr, Enea, ecc.). Un'altra «e» del 18 e 19 dicembre. Siamo due giorni dopo l'apertura del dibattito in commissione Affari Istituzionali «e» pubblica istruzione, il 16 dicembre, sul decreto legge per istituire il nuovo ministero della Ricerca scientifica «e» tecnologica «e» dell'Università. Invece compare nell'evoluzione poco uniforme dei vari settori, nell'assenza di norme e istituzioni al passo con la realtà di crescita delle conoscenze che sempre più lavorano nella divisione disciplinare e richiedono investimenti tecnologici poderosi. Ma soprattutto emerge dalla scarsa chiarezza degli interventi statali che spesso polverizzano i finanziamenti in mille rivoli sconsiderati, senza il vincolo di una programmazione degli obiettivi di interesse generale. Limiti di un governo ministeriale della scienza. Si è levata da tutte le voci la richiesta di un nuovo organo di consulenza dello Stato sulle questioni di scienza e tecnologia rappresentative delle reti e dell'estrema varietà delle loro componenti. L'Italia infatti non ha ancora raggiunto un assetto organico della collaborazione scientifica paragonabile ai sistemi già in vigore in altri paesi europei e cinque Cnr della Gran Bretagna il Cnr francese, e 13 grandi istituti tedeschi tutti esempi di un sistema differenziato in cui è assurdo anche parlare di una sola sede primaria e privilegiata. Le proposte non mancano. Quelle avanzate a Pisa sono i primi mattoni di uno studio

terdipartimentali e interuniversitari che aprono prospettive non cartacee di collaborazione scientifica. Giuseppe Lanzavecchia (Enea) raccoglie dalle industrie un modello di mobilità e flessibilità mentale oltreché produttiva; anche Donato osservava che articoli su Science e Nature sono spesso scritti da ricercatori industriali. Non è spenta la vitalità del Cnr, per quanto sfiancato dall'attesa di riforma. Contiene settori di avanguardia riconosciuta: informatica, biotecnologie, la superconduttività dei materiali. Un modello di riforma possibile non è tutto da inventare. Adriano Di Giacomo (fisico e paladino della ricerca fondamentale, quella che oltretutto costa poco) ha in mente il caso dell'Infn (Istituto nazionale di fisica nucleare) un esempio di istituto di ricerca che funziona bene, anche sul piano amministrativo. Ha suoi laboratori nazionali, sezioni sparse nelle università, commissioni scientifiche elet-